

Le carte/2

Il giudice: pagava l'affitto della casa che veniva utilizzata dal ministro

ROMA — «Il quadro indiziario sussistente a carico del Milanese è granitico», scrive il giudice di Napoli Amelia Primavera alla fine dell'ordinanza con cui chiede il carcere per il deputato del Pdl, consigliere politico del ministro Tremonti fino a dieci giorni fa. L'indagine coordinata dal sostituto procuratore Vincenzo Piscitelli e sviluppata dalla Digos e dalla Guardia di finanza «è assolutamente completa, straordinariamente dettagliata, priva di lacune istruttorie e pervasivamente convincente»; gli elementi raccolti a carico del parlamentare sono «univoci, concordanti e gravi», e «superano di gran lunga la soglia della gravità indiziaria richiesta dalla legge» per arrestare un inquisito.

Ma l'inchiesta non è certo finita. Mancano all'appello, ad esempio, i finanziari che informavano Marco Milanese sulle indagini che gli interessavano. E il loro ex collega divenuto deputato e uomo di fiducia del ministro ha tutto l'interesse e grandi possibilità di inquinare la ricerca delle prove, vista «la posizione di assoluto rilievo ricoperta, collocato ai vertici della struttura del ministero dell'Economia». Per questo, secondo la Procura e il giudice, deve andare in galera: «L'unico modo per ridurre i rischi di permeabilità ad ulteriori interventi del Milanese e di pregiudizio all'acquisizione e alla genuinità delle fonti di prova è quello di privarlo, nella misura massima possibile, della possibilità di intrattenere rapporti con altri appartenenti alla Guardia di finanza, che gli deriva in maniera privilegiata dalla posizioni rivestita fino al momento delle dimissioni».

Il 28 giugno scorso Milanese ha lasciato l'incarico di consigliere politico del ministro dell'Economia, ma per il giudice non basta. Perché nonostante le dimissioni, «permane una situazione di oggettiva vicinanza tra l'indagato e il ministro Tremonti, al quale il primo è legato da un rapporto di stretta fiducia che prescinde dall'incarico formale rivestito dal parlamentare e sopravvive alle dimissioni rassegnate». Un esempio? La casa abitata da Tremonti nel cuore di Roma, in via Campo Marzio, a due passi dal palazzo di Montecitorio. Un'abitazione di prestigio, presa in affitto da una confraternita religiosa, il Pio Sodalizio dei Piceni, alla non modica cifra di 8.500 euro al mese. «L'immobile è stato concesso in locazione a Milanese ma viene di fatto utilizzato dal ministro Tremonti», scrive il giudice. E gli accertamenti bancari affidati a un consulente d'ufficio hanno accertato che c'è un solo assegno emesso da Tremonti «in favore del Milanese», per 8.000 euro, nel febbraio del 2008.

Il giudice definisce «i rapporti finanziari tra

il Tremonti e il Milanese assolutamente poco chiari», e ne spiega il motivo: «Il Milanese paga mensilmente un canone molto alto il cui complessivo ammontare rispetto alle rate già pagate risulta di oltre centomila euro; le fonti di rimborso da parte del beneficiario Tremonti non risultano all'esame dei conti esplorati dal consulente, il quale riferisce di non avere rinvenuto assegni o bonifici provenienti da Tremonti; l'assegno del febbraio 2008 attiene evidentemente ad altra partita economica tra i due, essendo isolato nel tempo e risultando emesso un anno prima della nascita del rapporto contrattuale con il Pio Sodalizio dei Piceni». Conclusione: «Ne discende la permanenza di uno stretto ed attuale rapporto fiduciario tra i due esponenti politici che prescinde, evidentemente, dal ruolo istituzionale rivestito dal Milanese».

Tutto questo viene sottolineato per evidenziare come «il Milanese sia ancora oggi un punto di riferimento all'interno della Guardia di finanza, proprio per l'accertata vicinanza al ministro Tremonti». Il che aggrava il rischio di inquinamento delle prove da parte di chi, secondo l'accusa, era arrivato a «vendere» le nomine negli enti controllati dal ministero in cui lavorava: «La posizione di potere tuttora rivestita dal Milanese, malgrado le sue recenti dimissioni, gli consentirebbe un ampio margine di intervento e di pressione sulle persone oggetto delle successive investigazioni e, in generale, negli ambiti societari e amministrativi dove queste dovranno ancora svilupparsi».

Il fatto poi che la testimone «compagna di vita e destinataria con lui del soggiorno americano» pagato da un imprenditore come prezzo della presunta corruzione occupi «un ruolo analogo a quello del parlamentare, operando nello staff di diretta collaborazione del ministro», sembra escludere per il giudice che gli arresti domiciliari sarebbero sufficienti.

In più, il carcere servirebbe a contrastare il pericolo di reiterazione del reato, vista l'indole che il giudice attribuisce all'onorevole indagato: «Milanese si è reso autore di condotte gravissime, indice sicuramente di una personalità proclive a delinquere. Gli episodi delittuosi sono maturati in contesti diversi dove il tratto comune è costituito dall'asservimento della pubblica funzione rivestita a fini privatistici e di guadagno illecito, fuori da qualsiasi possibile astratta giustificazione. La personalità del Milanese appare quella di chi, amante del lusso e della "bella vita", sembra muoversi in dispregio proprio di quelle leggi che, egli più di ogni altro, avrebbe dovuto far rispettare».

Gio. Bia.

Uno stretto rapporto fiduciario tra i due politici. E rapporti finanziari poco chiari

